



COSMUS
Magnus Dux
TERTIUS
Etruriae Sextus

Andreas Magliar Sculp.

R I M E
DI M. GIO: DELLA CASA
S P O S T E P E R
M. AURELIO SEVERINO

Secondo l'Idee d'Hermogene,

Con la Giunta delle Spofitioni

DI SERTORIO QUATTROMANI,
ET DI

GREGORIO CALOPRESE:

Date in luce da Antonio Bulifon.

D E D I C A T E

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI COSIMO TERZO

GRAN DUCA DI TOSCANA.

GATTINI
L
274



NAPOLI, Presso Antonio Bulifon
Con licenza de' Superiori.

Biblioteca Provinciale
MATERA
47. Stigleni



S E R E N I S S I M A
A L T E Z Z A .



Rà le cose , che sin'hora si sono
desiderate per ridurre l'arti, & le
scienze al colmo della loro per-
fettione , niuna ve n'hà , che sia
stata con tanto ardore richiesta,
quanto un'opera, la quale fusse valevole à farci
scorgere coll'osservatione de' poetici compo-
nimenti le cagioni della lor perfettione, & bel-
lezza . Conciosiacosa che, non ci essendo per-
sona d'ingegno, la quale allettata dalla soavità,
& dol-

& dolcezza della Poesia, in haver cominciato à saggiare il sapor delle lettere, nō si sia messo à far pruova del suo potere in questa facoltà; è stato facile, che nella malagevolezza dell'opera si sia avvertito, che in lei risiede un'incanto, ò una virtù occulta, quanto pronta à farsi sentire dagli effetti, altrettanto difficile ad investigarne le cagioni: & che, trà le cose, che habbiamo havuto sin'hora intorno à quest'arte, mäch una fatica, che n'appiani l'erta del sentiero. Quinci è, che havēdo io, con molta mia cura, & dispendio dato alle stāpe le presenti Spositioni sopra le Rime di M. Gio: della Casa, le quali sopra quante se ne sono sin'hora vedute, & lette, secondo il giuditio degl'intēdenti, hanno ottenuto il pregio d'esser le prime, & l'uniche, che havendo à cotal fine riguardato, l'habbiano conseguito; stimo, che non mi si debba attribuire à temerità l'essermi preso l'ardire di far palese al Mondo la mia divotione verso l'A. V. Seren. per mezzo di quest'Opera; pubblicādo-la sotto gli auspicj del suo Augustissimo Nome. Perciò che quantunque guardando io alla bassezza del mio stato, non mi sia oscuro quanto il mio merito sia superato dal grado di suo servitore; il quale sò bene esser posto per
me-

meta, & per segno delle fatiche degli huomini più illustri; nulla di meno mi hà fatto cadere in questa diliberatione, parte l'humanità di V. A. Sereniss. nota à tutt'il Mondo, & parte il credermi, che l'humiltà del donatore possa supplirsi dalla qualità del dono proportionato à colui, che hà da riceverlo. Imperciò che ella è quest'Opera di tal conditione, che da qualunque parte si riguarda par, che non ricerchi altro patrocinio, che quello dell'A. V. Sereniss. Et nel vero, se si pon mēte alla sua novità, essendo antico privilegio della Casa Medici, che tutte le nuove, & rare imprese letterarie habbiano havuto il principio, & il nascimēto sotto la sua ombra; non era convenevole, che questa non godesse la medesima fortuna dell'altre. Se poi si hà riguardo ad honorare il nome, & la memoria degli Autori, che l'hanno composta, grādissimo ornamento deve loro recare l'esser accolti da un Principe, in cui le virtù han sempre trovato fido, & nobil ricetto. Et per dire, in particolare del Casa, à lui, che nacque in quella Città, della quale Voi con sì giuste, & sante leggi il freno reggete, qual'altra protectione più onorevole, che quella del suo saviissimo, & humanissimo Principe dar se
gli

gli potea? Et al Severino, havendo egli pubblicata una delle principali sue opere, che è quella della natura delle vipere, sotto gli auspicij del vostro gran Padre; credo, che non si sia potuto far cosa di maggior suo vantaggio, che dare alle sue Opere doppo la morte, quel medesimo patrocinio, che egli havea lor dato in vita. Finalmente, ritornando à gran pregio della vostra Firenze, che si siano fatte tante fatiche sopra l'Opere d'un suo cittadino; era ben giusto, che ella ricevesse quest'ornamento da Voi, che siete il sovrano suo Lume. Gradisca adunque l'A.V. Sereniss. quello, che per tante ragioni l'è dovuto, con benignità corrispondente alla divotione, colla quale glie l'offerò, mentre prostrato à suoi piedi le bacio humilmente il Manto Reale.

Dell'Altezza V. Serenissima

Di Napoli primo di Marzo 1694.

Vmiliss. ed obligatiss. Servidore
Antonio Bulifon.



FRANCESCO ANTONIO GRAVINA

A' Lettori.



EGLI hà più anni, che il Sig. Antonio Bulifon, mentre, con quel sommo desiderio, che hà sempre havuto di giovare alle buone lettere, andava in traccia di libri rari, & di manoscritti d'huomini dotti, & illustri in qualunque professione, per darli alla luce; trà le molte cose, che gli vennero frà le mani furono l'opere à penna di Marco Aurelio Severino, trà le quali si trovarono i commentarij, & rintracciamenti sopra le Rime di Monsignor Gio: della Casa. Opera, la quale, in esser veduta, & considerata da molti huomini dotti in Poetica, & in Retorica; fu, senza niun contrasto stimata la più bella, la più dotta, & la più utile, che sia stata mai fatta in simil materia. Nè senza molta ragione: perciò che dove gli altri spositori di rime; come quelli che han riguardato più alla materia, che alla forma, & al disegno delle cose, per lo più, poco ò nulla trapassando i limiti della Grammatica; oltre lo spiegare con molte parole quello, che i loro autori han detto con poche; altro non han fatto di buono, che interpretare alcune voci oscure, & di dubio sentimento, & raccogliere i luoghi simili d'altr' Autori. A riguardo del punto più difficile, & più essenziale, che sarebbe stato il dimostrare le virtù, & le cagioni per le quali i buoni componimenti entrano con tãto piacere negli animi, che per poco ne vengono dalla loro dolcezza rapiti: & circa l'aprire à gli altri la via, onde si rendessero atti ad acquistare la medesima facoltà, ò nò han saputo, ò

b

non

non han curato di ragionare. All' incontro il Severino postosi tutto à quest' imprese, in ispiegando le bellezze, & virtù del Casesco stile, è andato scorrendo per tutti i campi della Dialettica, & Rettorica, & Poetica per raccoglierne, qual'ape industriosa, i precetti più acconci, per condur l'opera al segno destinato: di modo che, per quanto spetta à gl' insegnamenti lasciatici da gli antichi, non ci è via, che non abbia tentato. Egli in questa ordinata spositione di tutto il canzoniero, non solo ci fa vedere in ciaschedun componimento l'uso, & la pratica dell' Idee di Hermogene, dal quale il libro prende il nome; mà nella maggior parte di essi ne dimostra i generi delle cause, ne quali sono formati, gli statì, le quistioni, la forza degli argomenti, dell' amplificationi, & i luoghi donde sono cavati, & molte altre cose così all' inventione, come alla dispositione appartenenti. Nè contento di ciò sopra questo medesimo Poeta ci hà lasciato trè altre opere: Nella prima nominata da lui il Ealereo del Casa, si studia di far vedere uno per uno osservati tutti i consigli, & i precetti insegnatici da questo gran Retore, & Philosopho intorno alla Nota Magnifica, & alla Gravità. Nella seconda, il cui titolo è, Idea dello stile del Casa; riducendo à capi, & à regole determinate tutte le cose, che formano lo stile di questo Autore; ci rappresenta quasi in una tavola tutta la finezza, & perfettione del suo poetare. Nella terza difende il costui stile da molte calunnie oppostegli dal Fagiani: & in questa difesa v'è ragionando di varie altre bellezze, & artefici non tocchi in altri luoghi. Hora, essendo quest'opra stata stimata di tanto frutto, & di tanta utilità; molti giovani letterati, & applicati allo studio della Poesia, desiderando di averla per approfittarsene; facevano caldissime istanze al Signor Antonio, che non avesse indugiato à publicarla. Mà, avvenga che egli desiderasse non meno degli altri il recare al publico questa utilità; il mandare ad effetto però un tal desiderio gli si rendea non molto agevole. Perciò che trà per la moltiplicità delle cassature, che erano in tutto l'originale dell' Autore; & per, essere lo stile del Severino, alquanto ristretto, & obliquo; & per la difficoltà, che hà in se stessa la dottrina di Hermogene da lui presuppotta, quasi in ogni

ogni pagina ci si trovavano de' passi difficultosissimi ad essere intesi. Aggiungevasi à ciò, che, non havendo quest' opera ricevuto l'ultima mano dall' Autore; in alcuni luoghi gli avvertimenti non erano stesi per intiero, mà appena ci si vedevano accennati; & in altri ci mancavano i nodi, & gli appicchi del ragionamento; & di passo in passo ci si trovavano alcuni spatj voti; lasciati così, come credo, per riporci à suo tempo quelle cose, che egli non havea ancora ben digerito. Tutte queste difficultà faceano, che nō si trovasse di leggieri chi volesse intraprender la cura di metterla in netto, & di cavarne una copia, che ritenesse intiero, & con ordine il sentimento dell' Autore: perche alcuni che havrebbero potuto farlo ò si trovavano impediti in altre loro occupationi, ò pure ricusavano di consumare senza lor prò tanta fatica, & tanto tempo in un opera altrui.

Mentre stava la cosa in questa incertezza, fù ancora dal Signor Antonio, & da altri amici esortato il Caloprese ad addossarsi un tal carico. Et benchè la fatica non paresse à lui men dura, che à gli altri fosse paruta; nulla di meno tenendo egli, & per la congiunzione della patria, & per altre cagioni molto à cuore la gloria del Severino; & non potendo comportare che le fatiche di un tāt'huomo à lungo andare, ò si fussero perdute, ò fossero andate in mano di chi l'avesse publicate per sue; non vi fù molta difficoltà ad indurlo ad abbracciare l'impresa. Il perche, fatta una leggiera scorsa à tutta l'opera, & parendogli di poter superare ogni difficoltà; se subito dar principio alla stampa: con intentione di non porci del suo altro, che quel che si sarebbe stimato necessario per ridurre qualche passo men chiaro à stato di poter essere inteso: & al principio di ciaschedun componimento gli argomenti, li quali oltre l'intenti ne dell' Autore havessero compreso la tela del discorso ascoso sotto il velo della poetica favella: à quella foggia che il Castelvetro hà fatto i suoi sopra Petrarca. Mà come che avesse fatto un tal proponimento; nel venire al fatto la congiuntura hà portato, che l'opera sia cresciuta à questo segno di grandezza, più per le cose sue, che per quelle del Severino. Perciò che, come fù giunto alla spositione del terzo Sonetto

netto; havendo veduto che ci mancava l'osservatione intorno all'uso dell'Idee d'Hermogene, che era lo scopo principale del libro: & parendo, che senza quella l'opera ne divenisse scema, & difettosa; gli venne voglia di supplircela: & per distinguersela dalle cose del Severino, la fè segnare nel margine col segno qui posto ». Doppo questo, trovandosi alquanto più riscaldato nell'opera, coll'occasione d'alcuni luoghi, che gli pareano rimasti imperfetti; fece la giunta à due altri seguenti Sonetti. Le quali spositioni, essendo state vedute da molti, piacquerò talmente, ch'essortandolo alcuni à non tralasciare l'occasione di fare il medesimo in altri componimenti; l'indussero a pensare alla cosa con più matura consideratione; tenendo per fermo di poter cavare dalla Philosophia, la quale egli stima il vivo fonte di tutte le cose, qualche methodo assai migliore di quelli che si possono cavare da Retori. Et havendo più volte considerato, che la maggior parte delle liriche poesie, & l'amorose tutte, quando sono fatte da Poeti non indegni di tal nome, altro non sono, che imagini, & imitationi ch'esprimono al di fuori le constitutioni dell'animo, che si generano in noi dalla consideratione degli accidenti, ò buoni, ò rei, che nel corso dell'humane operationi sogliono accascare: & che le più belle compositioni sono quelle, che rappresentano più al vivo le sembianze, & le fattezze di cotale constitutioni: & che ter contrario tutte quelle, alle quali manca questa rappresentatione; quantunque siano forniti di tutti i colori retorici, sono privi di ogni vigore, & di ogni vivacità, non altrimenti, che se fossero corpi senza spirito: & conoscendo altresì, che la bontà dell'immagine non può consistere in altro, che in esser sì simile all'imaginato; si diede facilmente à credere, che la via più prossima, & più spedita da conoscere le bellezze di sì fatti componimenti non fosse da ricercarsi in altra parte, che nella scienza degli affetti; dalla mischiatura de' quali nascono queste, che constitutioni d'animo da lui s'appellano: & per conseguente che intorno à ciò per ciaschedun componimento si havessero da osservare tre cose; cioè, che constitution d'animo si cerchi in esso di esprimere; da' quali accidenti, & in che maniera si sia potuto generare in colui, che s'introduce à favella-

re; & che similitudine si trovi trà la constitution d'animo imitata, & l'imitatione, che ne forma il Poeta.

Stabilite trà se queste regole, stimò bene di darne un saggio in quattro, ò cinque Sonetti, per far pruova di spianare un sentiero non ancora da altri calpestrato. Sperando, che se l'opera non gli fusse riuscita d'intiera perfectione, almeno havrebbe dovuto haver lode per la novità. Quinci per dar corpo alla cosa, & renderla più ragguardevole, con farne veder l'uso, & l'utilità in altri componimenti; volle ordire la tela del ragionamento in una forma più larga di quella, ch'havea tenuto nelle tre precedenti Spositioni. Il perche, trattando la materia con maggior generalità, & con più copia di quel, che sarebbe bisognato per un semplice Sonetto, ad uso delle Accademiche lettioni, servendosi delle medesime regole; entra à spiegare molti luoghi, & compositioni intiere di varii Autori, & nel Sonetto XII. tra l'altre, hà sposto tutta la Canzone del Bembo, in morte del fratello.

Con questa occasione gli è venuto fatto di dichiarare molte ascosse proprietà intorno alla natura degli affetti, non dichiarate, per quel che io sappia, da niun'altro. Perciò che, quantunque egli habbia tratto grandissima utilità dalla dottrina del Cartesio; nulla di meno, portato dalla necessità dell'opera, che havea trà le mani, il più delle volte, trapassando i termini delle cose da lui insegnate, è stato costretto di far da se molte altre speculationi. Perciò che dove al Cartesio, come Philosopho, considerando l'Idee delle cose separate dalla specialità della materia, è bastato dirne i primi elementi, & le generali definitioni; à lui, che, come à spositore di attioni, che in atto succedono, have havuto à considerare le forme contratte à soggetti particolari, è stato bisogno riflettere ad ogni picciola circostanza. Questo è per quel che appartiene alla materia degli affetti: ma non è questa l'unica utilità, che si cavi dalla lettura della presente spositione. Perciò che oltre à ciò, quando in un luogo, & quando in un'altro, vi si veggono sparse diverse altre considerationi non meno dotte, & ingegnose, che utili, & necessarie al ben poetare. Trà le quali si possono annoverare, l'arteficio d'ingrandire gli umili, & comunali concetti; il mo-

do di formare le poetiche immagini, tãto con parole proprie, quanto con parole trasportate; l'arte di far nuove le Metaphore vecchie, & usitate, & di ridurle à forma d'immagini; i divisamenti intorno al particolareggiare i cõcetti generali: le quali cose, con molte altre, che si tacciono, per esser trattate con ragioni proprie, & sciētifiche, accendono nelle menti un lume assai vivo, & molto maggiore di quello, che farebbero i Rettorici insegnamenti. Se poi brami di vedere più distintamente il disegno di tutta l'opera, potrai ravvisarlo nella spositione del XLX. Sonetto, la quale spositione vorrebbe l'Autore, che fusse la prima ad esser letta: perche in essa, mentre con occasione d'insegnare il modo di porre in opera i suoi divisamenti; hà voluto spiegare gli affetti, & le constitutioni dell'animo appartenēti al secōdo, al terzo, & al quarto Sonetto, a' quali mancava questa dichiarazione; hà posto per ordine i capi di tutte le bellezze, che deve avere un buon componimento, che sono quell'istessi, co' quali si sono offerivate le Rime del Casa.

Ma già sento dirmi da alcuno, che queste gran bellezze, & virtù, che tanto si celebrano in questo Poeta siano mere esagerazioni dello Spositore, il quale con sue sofisterie ci vuol far vedere, & ammirare in esso quel che nõ vi è, nè vi può essere: perche dicono nõ esser possibile, che quando un'Autore stà nel calore del componere possa badare à tante, & sì fatte cose, quante se ne divisano in questo. Senza che l'opera da se stessa si convince per vana, & per falsa: perche come può crederci, che'l Casa habbia potuto sapere la dottrina del Cartesio, di cui egli si è in molti luoghi servito, quãdo questi hà scritto tanto tempo doppo di lui?

Per quanto spetta alla prima difficoltà, se i buoni Autori pensino nulla, o poco, per componer con laude, dicalo, chi è pratico del mestiero. Quel che io ne sò per l'esperienza, & per l'autorità di molti dotti, essi pensano à tante, & sì diverse cose, che quasi non ci è pensiero, che possa comprenderle: non essēdoqi esercitio veruno, che agiti, & faticati tanto la mente, quanto questo. Et nel vero, per tacere i molti disegni, che si fanno prima d'incominciare à porre la penna in carta; nell'istesso atto del componere, chi può ridire quante specie si lasciano, si mutano, & si ripigliano? E dappoi che la cosa è già cavata dal pensiero-

siero; perche si riduca à quell'idea di bontà, che la mente hà disegnato, quante altre cose si rifanno, si mutano, & si dispongono in altro sito, & in altra forma differente da quella, che prima riteneano? Dicalo Horatio, il quale consigliò à tenere le compositioni sotto la lima non meno, che lo spatio di nove anni: & che havea per segno di componimento non buono quello, nel quale non vi erano state fatte delle molte cassature. Tanti, & sì fatti pensieri, & mutamenti, se non sono comparationi, & riflessioni trà l'opera, & l'artificio, che tiene in mente l'Autore, che altro volete, che elle siano? Et pure fin qui non si è parlato se non d'uno, che sia già arrivato à qualche grado di perfezione. Ma prima che sia giunto à tal segno, quanta scienza, quant'arte, quanto giuditio bisogna, che egli habbia acquistato? Quanti divisamenti, quanti consigli havrà mutato innanzi di pervenire à quell'armonia di mente, & di phantasia, nella quale il perfetto giuditio risiede?

Poste queste cose, à me pare, che non solo non si debba stimare soverchia, & vana la diligenza dello Spositore; ma che è verisimile, che ella sia molto inferiore à quella del Casa; della quale egli stesso ragionando in un suo Sonetto, dice così:

S'egli avverrà, che quel, ch'io scrivo, ò detto,

Con tanto studio, & poi scritto il distorno

Affai sovente, & come io sò l'adorno

Penzoso in mio selvaggio ermo ricetto.

Ma mi potrà replicare alcuno, ch' almeno non sarà verisimile, che il Casa habbia considerato per appunto quelle medesime ragioni, che si riflettono in queste spositioni. Rispondo, che in molte si crede di sì, in molte di nõ. Nè questo offende punto il consiglio dello Spositore. Conciosiacosà che, potendosi un'effetto conseguire per diverse cagioni; à chi si prende cura di mostrare l'arteficio d'un componimento, deve bastare, che in esso siano quelle virtù, & bellezze, che gli si attribuiscono, & che le ragioni, che n'arrecano, siano proportionate à tal'effetto. Se poi il Poeta si sia incaminato per quella, ò per altra via, à mio parere non è cosa, che debba molto importargli.

Alla seconda accusa, che dice di essersi servito di dottrina ignota al Poeta, mi pare, che non si sia ben considerato il fine, & l'in-

È l'intentione dello Spositor. Egli per lo più, come puoi vedere, non intende di voler darci à credere, che il Casa habbia spiegato in versila dottrina del Cartesio: mà hà voluto servirsene per render ragione del bello, & del buono, che in esso si trova, mostrando sul finto quel che i Philosophi mostrano nel vero: il che è stato lecito a lui di fare, per quella ragione per la quale è lecito ad ogn'uno di philosophare sopra qualunque soggetto gli aggrada.

Da questo non si può argomentare, che'l Casa habbia havuto necessitá di sapere i principj su i quali hà stabilite le sue considerationi: come nè meno haverebbe havuto à saperli un rustico, quãdo egli come Philosopho si fosse messo ad osservare i suoi moti, & le sue operationi. Nè meno ne siegue, che in lui non siano quelle virtù, che per lor mezza si sono dimostrate: havendole potuto conseguire per altra via. I Poeti, nell'esprimere le passioni dell'animo, non hanno da insegnare le cagioni de' loro movimenti; che è quello, per lo quale lo Spositor si è servito della dottrina del Cartesio, & d'altre sue proprie speculationi: ma il loro istituto è di rappresentare gli accidēti, & gli effetti, co' quali si rendono manifesto al di fuori; le quali cose possono essere avvertite da ogni diligente osservatore. Laonde, siccome gli huomini hanno potuto amare, odiare, adirarsi, & sdegnarsi, senza l'uso delle philosophiche dottrine; così, senza di esse, i buoni Poeti hanno potuto fingere di fare il medesimo; purché siano stati ajutati dalla forza d'una viva, & vigorosa Phantasia; Ma quel che possono fare i Poeti nel comporre, non possono fare in ispiegando l'artificio, & la bellezza de' loro componimenti gli Spositori di essi; à cagion che la forza della Phantasia, della quale per lo più i Poeti si servono, è impossibile à potersi palesare senza l'ajuto del discorso, & dell'intellettuali, & philosophiche ragioni. Senza che, se per ispiegare gli effetti della natura non si può dar passo senza ricorrere a' principj della Philosophia; non sarà men necessario il loro ajuto in render ragione de' poetici componimenti, che altro non sono, che imagini della stessa natura.

Hora si havrebbe à dire alcuna cosa in difesa del Casa, contro del quale non mancano degli accusatori, che cercano d'escu-

d'oscurar la sua gloria; mà perche questa è una materia trattata à lungo dal Severino nella risposta al Fagiani; rimettendoci nel di più à lui, ci contenteremo qui di rispondere solamente à due sole accuse; delle quali la prima si è, che lo stile di questo Autore, per esser troppo ricercato, & artificioso, è tutto asprezza, et tutto austerità, senza ritener niente di amenità, & di dolcezza. L'altra, che egli non si sia ben consigliato in isciegliere per soggetto delle sue rime la passione d'Amore: perciò che, essendo egli autor magnifico, & grave; la materia non è corrispondente al suo stile. Circa la prima accusa, per quelli che tanto amano lo stil dolce, & corrente, giova rapportare quello che dice il medesimo Casa in un suo endecasillabo, che va trà l'altre opere sue latine.

Sunt qui versiculo minutiore;
Verum pernitado, atque perfluenti,
Tanquam palladii liquore olivi
Complures properent linire chartas:
Atque, araneoli angulos domorum
Ut tela tenui solent replere
Quantumvis facile, ore fila parvo
Nentes longa, ita compleant libellos
Totos versiculo minutiore;
Hi vatum in numero an ne sint habendi
Vulgus viderit, atque siqua vulgo
Pars vatum est similis, quibus Thalia
Flacci sordeat, optimi poetæ,
Quod is versiculo minutiore
Atque perfacili, atque perfluenti
Totas spreverit occupare chartas.

Oltre di ciò si vuol por mente, che'l giuditio della poesia non hà da dipender tanto dall'orecchio quanto dalla Phantasia, alla quale non gradiscono le compositioni per lo suono dolce, o aspro, che sia in loro; mà per la verace rappresentatione delle cose: & però, siccome à gl'intendenti in pittura piace meglio una imagine dipinta con colori oscuri, che in quella oscurità esprima bene quello, che si vuole esprimere, che non un'altra, che con esser dipinta di vaghi, & vivi colori, manchi nel-

l'espressione; così nella poesia è più da laudare l'asprezza, che rappresenta, che la dolcezza, che non esprime. Che l'asprezza del Casa sia drizzata a questo segno, si è tante volte dimostrato in tutto il corso di questa spositione, che non fa d'uopo qui replicarlo.

Per quanto tocca al parere di quei, che vogliono, che lo stile del Casa sia poco acconcio a cantar d'Amore, egli a me sembra, che costoro badino più al suon della voce Amore, che alla natura della cosa, & a quel che fanno i Poeti, li quali han preso per soggetto delli loro componimenti questa passione. Onde di essi si può dire, ciò che disse Dante parlando di alcuni, che non facendo quel conto che si dovea delle Poesie d'Arnaldo Daniello.

A voce, più ch'al ver drizzano i volti,

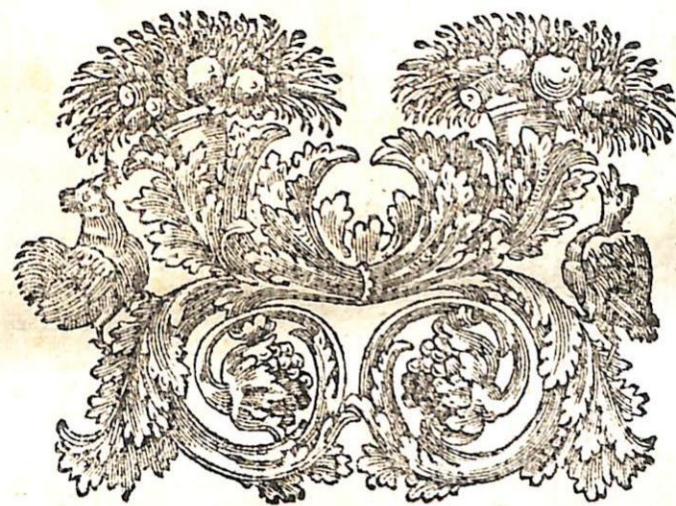
Et così ferman sua opinione,

Prima ch'arte, o ragion per lor s'ascolti.

L'inganno, secondo il mio avviso, consiste in questo, che essi credono, che il cantar d'amore sia esprimere questa passione in quanto riguarda il solo atto d'amore; il che è manifestamente falso. Perche di quanti Poeti hanno composto su questo soggetto niuno ve n'ha, che si sia ristretto in sì angusto recinto; ma insieme con Amore, chi più, et chi meno, et chi per una, et chi per un'altra parte, han cercato d'esprimere varj altri affetti, che sorgono per sua cagione: et per conseguente, essendo egli il padre di tutti i movimenti dell'animo, non è da dargli più una, che un'altra qualità. Ma può havere tutte quelle dell'altre passioni; alle quali egli si accoppagna, secondo la varietà de' costumi, & degli accidenti, che possono accascare: di modo che coll'Allegrezza sarà dolce, & moderato, colla Maraviglia sarà grande, & fastoso, colla Mestitia amaro, & tardo, & colla Gelosia, & collo Sdegno, violento, & feroce. Dal che siegue, che non è la passione d'Amore sì vaga di Dolcezza, che non stia bene, con la Magnificenza, con la Gravità, & con l'Asprezza, & con ogni altra forma di dire. Fanno testimonianza di ciò le Tragedie degli antichi, le quali avvegna che siano dettate in gravissimo, & altissimo stile; pure, à ben considerarle, molte di esse non contengono altro, che effetti d'Amore: & la Tragedia di Seneca

in-

intitolata la Medea, ch'è la più sublime di quante se n'attribuiscono a quest'Autore, non stà ella appoggiata ad una smoderata passione di Gelosia? Quinci è, che havendo il Casa, come si può osservare dalle spositioni, fatte sopra i suoi componimenti, espresso nell'Amore per le più passioni violenti, & feroci; la Grandezza, & Magnificenza del suo dire, non solo non dee recargli biasimo, mà gli si dee più tosto attribuire à virtù. Hora per compimento di quello, che hò à dirti, dei sapere, che quantunque per giuste cagioni, quest'opera sia tardata fin' hora à publicarsi; ella è gran pezzo, che è stata condotta à quel segno, che hora vi si dona: & in pochissimo tempo fu fatta, & data alle stampe come uscì all'autore dalla penna. Il perche non sia gran fatto, che in qualche parte manchi di quell'esattezza, che haurebbe hauuto, se à lui fusse stato lecito di rivederla, & di ripulirla, con più agio, & con mente più riposata.





V I T A
DI MONSIGNOR
GIO: DELLA CASA,
S C R I T T A
PER FILIPPO BULIFON.



Giovanni della Casa Gentiluomo di Firenze, fu uno de' più letterati, e più esperti politici, de' suoi tempi. Essendo Egli ancor giovane, studiò in Padova; dove, e per la vivacità del suo ingegno, e per l'amore, che mostrava alle buone lettere fu molto caro al Bembo, il quale trovavasi ormai vecchio. Quivi, trā per la continua pratica di un tant'Uomo, e per la fervente applicazione agli studii; approfittatosi grandemente, sì nella prosa, come nella Poesia latina, e Toscana, si fè conoscer in breve tempo oltre modo ragguardevole. Il perchè sperandosi di lui ogni buona riuscita, fu desiderato al servizio di più Cardinali, e fu impiegato in gravi affari: ne quali, avendo sempre mostrato consiglio, ed accortezza superiore all'impresę; meritò l'onore della Prelatura nella Corte Romana: dove non pur corrispose alla buona credenza, che di lui si avea; mà la superò di gran lunga: di modo che per la morte dell' Arcivescovo Francesco della Rovere Nipote di Giulio II. da Paolo III. à di 7. d' Aprile del 1544. fu inalzato all' Arcivescovato di Benevento. Nella qual Metropoli l'anno appresso, cioè nel 1545. fece celebrare un Concilio Provinciale da Tomaso Conterberio suo Vicario Generale Arcidiacono della medesima Chiesa, che poi fu Vescovo di Penna, ed Adria, e Vicelegato di Bologna. L'istoria di questo Concilio si darà quanto prima alla luce dall'incomparabil zelo dell'Eminentiss. Cardinale Fr. Vincenzo Maria Lirini in un libro intitolato *Synodicon S. Beneventanę Ecclesie*. In questo



GIOVANNI DELLA CASA

Titianus Pinxit

Nec Plato nec Socrates licet hic videatur utique
Par virtute fuit, vici utriusq. lyra.

Teresa del Po Sculp.

ALL'ALTEZZA R.^{ma} DEL CARD. FRANCESCO DE MEDICI

L'Effigie dell' eruditissimo Monig: della Casa nuovamente scolpita, ben dovea io dedicarla à V. A. R.^{ma} mentre il nobilissimo suo fratello, con infinito contento, è gioia de' popoli signoreggia fra le altre la nobilissima Città di Firenze, che si reca à juna gloria, ed onore, non solo l'aver prodotti al Mondo letterario, sì tanti valenti uomini il sudetto, che coll' eccellenza della sua dottrina cotanto l'ave illustrata: mà ancora di sperare sotto l' assoluto dominio della gran Casa de Medici, che sempre mai è stata sicuro asilo, e rifugio de' letterati, conforme non degenerando punto da suoi Maggiori, e l' A. V. R. di cui mi confermo, simile ed obli. Ser.
Antonio Bulifon

sto grado col mezzo della sua maravigliosa dottrina, accompagnata da una somma candidezza di costumi, e da molte altre bellissime parti, che in lui albergavano, apportò gloria immortale a se stesso, e grandissima soddisfazione a quella Città. Laonde mosso Paolo IV. dalla fama delle sue virtù, lo volle appresso di se in Roma; dove, dopo averlo creato Chierico di Camera, l'invio Nunzio Apostolico in Venezia nell'anno 1548. Nella qual Città, come colui, il quale, oltre il farsi conoscere fornito di somma prudenza ne' maneggi politici, tenea nel trattare una avvenenza, e soavità di costumi oltre modo gradevole; si acquistò l'amore, e la venerazione di ciascuno. Per la qual cosa egli volendo corrispondere con gratitudine a tanta benevolenza; scrisse le lodi di questa Città in una orazione volgare, che leggesi nella raccolta del Conte Dati. Ebbe ancora l'onore di servire il medesimo Pontefice da Secretario nel trattato, che ebbe col Rè di Fràcia intorno al mover la guerra al Rè di Spagna; e nelle lettere scritte su questo particolare dimostrò prudenza maravigliosa. Il medesimo Paolo IV. a richiesta de' suoi nipoti l'avea designato Cardinale; la qual dignità gli fu tolta per le calunnie de' suoi contrarii; che l'opposero alcune composizioni poco oneste da lui fatte in gioventù; dalla quale accusa ei si difese con una elegantissima elegia, che si legge tra le poesie latine de' Poeti illustri Italiani divise in due tomi. L'opere da lui composte sono le seguenti; cioè, in idioma latino Trattato degli Ufficii, quale fu poscia, come si crede, da lui medesimo tradotto in Toscano. Molte Concioni di Tucidide trasportate dal Greco, le Poesie, le Vite del Contareni, e del Bembo, de' quali fu molto amico, alcune lettere, ed una elegantissima dissertazione contro l'apostata Vergerio di recente stampata. In lingua Toscana abbiamo il Canzoniero, il Galateo, alcune Orazioni, Rime Bernesche, e Lettere; le quali molte volte, ed in moltissimi luoghi sono state stampate. La maggior parte di queste ei fece negli ultimi anni dell'età sua ne' monti di Padova, dove si era ritirato per togliersi dalle cure, ed ambizioni della Corte, e per menare quieti i suoi giorni, conforme narra Pietro Vittorio nella lettera che fa a' Lettori nell'opere latine del Casa, di cui mi giova di riferire alcune parole. *Quamvis majorem ipsorum partem scripserit postremis vite sue annis, cum se in Euganeos montes abdideret.* Le Rime però sopra tutto sono bellissime, e dagl'intendenti molto stimate: perche, oltre all'elezione delle parole sonanti, e gravi, ch'egli vi inserì, con tanto giudizio, che formano con quel loro artificioso concatenamento un numeroso suono all'espressione de' suoi concetti fortemente adattato; ed oltre l'avere arricchiti i suoi poemi di gravi, e maravigliose sentenze, ne già di tenebrose difficoltà ingombrate, le quali

quali non possono senza fatica, e dispiacere giugnere alla mente; ed oltre alla novità delle figure, e mille altri lumi, ed arteficii, ch'io mal tentarei d'annoverare; non iscompagnò egli punto dalla magnificenza del suo dire l'espressione degli affetti, anima, e spirito della poesia; di modo che a riguardo di questa parte si possono in un certo modo i suoi componimenti rassomigliarsi ad alcune antiche statue, intorno alle quali, così nobile, e sottile artificio sia stato dal dotto artefice usato, che noi per entro quelle, non sò come, comprendiamo, e consideriamo i polsi, ed i sentimenti, quantunque intagliati non vi siano. Ma essendo l'obbligo mio il fare un brevissimo racconto della sua vita, non devo distendermi in simili particolarità; massimamente, che sono state di già bastevolmente avvistate dall'accorgimento de' nostri dotti Commentatori. Avendo egli alla per fine con tanti bellissimi parti del suo ingegno adornate le buone lettere, alli 14. di Novembre dell'anno 1556. sotto il Pontificato di Paolo IV. passò all'altra vita in Roma, dopo aver tenuto l'Arcivescovato di Benevento anni 11. mesi 7. e giorni 7. ed il suo cadavero ebbe nella Chiesa di S. Andrea della Valle, non men' onesta, che convenevole sepoltura, sopra la quale si legge il seguente Epitaffio.

JOANNI (ASÆ,
CUJUS SINGULAREM IN OMNI VIRTUTUM,
AC DISCIPLINARUM GENERE EXCELLENTIAM
IMMORTALIBUS ILLUSTRUM MONUMENTIS
ÆMULA NEQUICQUAM POSTERITAS
ADMIRETUR,
HORATIUS ORICELLARIUS
AVUNCULO OPTIME MERITO
POSUIT.



V I T A D I M. AVRELIO SEVERINO

S C R I T T A
PER FILIPPO BULIFON.

M

Arco Aurelio Severino Filosofo, e Medico celebratissimo, nacque in Tarsia Città posta nella Calavria Citra di non meno antica, che nobile famiglia, à 2. di Novembre dell'anno 1580. Questi essendo in età di sette anni fù privo di Giacomo suo padre, celebre Giuriconsulto de' suoi tempi, che passò à miglior vita: perche fù da Beatrice Orangia sua madre inviato ad imparare la lingua latina in Roggiano, Terra della medesima Provincia, sotto la direzione di Gio: Battista Marino, eccellente Grammatico. Ivi essendosi coll'età nell'erudizione di questa lingua sommamente avanzato; passò in Cosenza Metropoli della Calavria Citra, dove dal P. Orazio Giannino Romano Gesuita, degnissimo Oratore fù nella Rettorica, e Poetica ottimamente ammaestrato. Essendo poscia ritornato alla Patria, sotto Cesare Scarlato allo studio delle Leggi, benchè mal volentieri, si diede; essendo à ciò costretto dal comando del suo tutore, e zio Antonio Severino, il quale, non ben conoscendo lo genio dello giovane, desiderava che si fosse incamminato per quella via d'onori, e ricchezze, che questa professione à gli uomini in essa ben' addottrinati suole apportare. A' questi studj attendendo, per far conoscere il profitto, che colla vivacità del suo ingegno in essi faceva; compose alcuni bellissimi commentarj sopra le Pandette; quali essendogli stati tolti, da mano potente in vano da letterati si desiderano. Essendosi poi Marc' Aurelio coll'età dall'obediènza del tutore liberato, in compagnia della Signora D. Virginia Caracciola passò in Napoli, e quivi per lo spazio di trè anni nel Collegio de' PP. Gesuiti alla peripatetica scuola applicossi; della quale non à pieno contentandosi il suo sublime ingegno, dal P. Tomaso Campanella, e da altri, sì nella filosofia, come nella Matematica, e Chirurgia fù ammaestrato; doppo questi studj da Giulio Cesare Romano, e da Latino Tancredi la medicina apprese. Delle quali nobilissime scienze avendosi alla perfezione Severino reso adorno il suo animo, andò in Salerno, dove da quell'antichissimo Collegio, avendo avuto la facoltà di esercitare la

la Medica professione; se n'andò alla sua Patria; donde dopo poco tempo in Napoli fece ritorno. Quivi per le sue rarissime virtù, e particolarmente per la Chirurgia, che con un'eccellenza impareggiabile esercitava, nell'anno 1610. meritò di esser eletto per Lettore di essa nella pubblica Accademia Napoletana; e di là a poco tempo, essendo vacata la carica di Chirurgo nel Regio Ospedale degl'Incurabili, questa da D. Alvaro di Toledo Governator di quell'luogo al Severino fù data. La qual carica mentre egli degnamente esercitava, venendo da alcuni Medici invidiosi di molta crudeltà nel medicare accusato, gli fù tolta. Dalle quali accuse con un libro intitolato, *Il Medico alrovescio, e'l disinganno del medicar crudo*, ei si difese. Crescendo però sempre mai de' malevoli l'imposture fù accusato al Tribunale dell'Inquisizione, dal quale doppo esser stato tenuto per qualche tempo prigioniero; fù alla fine, conosciuto la sua innocenza, liberato. Mà ciò non fece, ch'ei non venisse di nuovo accusato: e mentre colla fuga cerca sottrarsi al rigore della prigionia, per lo viaggio cadde da cavallo con non picciol pericolo di sua vita. Mà essendosi doppo poco tempo, coll'ajuto d'alcuni principali della Città, di nuovo rischiarata la sua innocenza; fù in essa richiamato, e ricevuto con sommo applauso, ed allegrezza de' virtuosi. Essendo adunque in Napoli ritornato Marc' Aurelio; vivente, e varie bellissime opere compose; parte delle quali date da lui alla luce gli acquistarono tanto d'opinione, e di fama, che gli Oltramontani letterati venivano a gara da' loro paesi per onorarlo, e riverirlo: ed è fama, che dimandato uno di costoro da Urbano VIII. che cosa di bello avesse veduto in Napoli, altro non avesse risposto, che, M. Aurelio Severino. Finalmente avendo con molti bellissimi componimenti illustrato la maggior parte delle scienze, mentre stava faticando, per ripulirli, e darli alle stampe, invidiando la morte à lui la gloria, ed al Mondo il frutto di tante fatiche, ne lo rapì. Perciocchè nel tempo delle pubbliche miserie della Città di Napoli, cioè appunto quando dalla crudelissima peste era travagliata, l'anno 1656. à 12 di Luglio finì di vivere, e'l suo cadavero per cagione di quelle disgrazie, non ricevè onorevole sepoltura, essendo stato sepolto senza iscrizione, e senza niun' altro onore nella Chiesa di S. Biagio de' Librai. L'opere sue manoscritte, essendo andate lungo tempo per diverse mani, alla fine sono state raccolte dal Sig. Antonio Bulifon, e secondo l'occasione si publicaranno, come fin'ora di molte si è fatto; in tanto che dono il presente Catalogo.

- 1 *De recondita abscessuum natura lib. 8.*
- 2 *Zootomia Democritica lib. 5.*
- 3 *Chirurgia illustrata lib. 3.*
- 4 *Exegematica Chirurgia.*

- 5 *Chirurgia restituta.*
- 6 *De inermi Chirurgia.*
- 7 *De efficaci Chirurgia.*
- 8 *Authentica Chirurgia.*
- 9 *Scholastica Chirurgia.*
- 10 *De adjumentis Chirurgia lib. 3.*
- 11 *De sophistica medicina.*
- 12 *Physiognomonica Medicinalis idea.*
- 13 *Consultationum medicarum centuria, 2.*
- 14 *De Vipera Natura, Veneno, Medicina.*
- 15 *De Respiratione piscium.*
- 16 *De Lapide fungifero, deque Tuberibus fossilibus.*
- 17 *De Mannus opificio Commentarius in Galenum.*
- 18 *Osteologia pro Galeno.*
- 19 *De Phlebotome Scilem, seu Salvatella Paradoxologia.*
- 20 *De natura Lithargyrii. Item de Stibii pulvere medicato.*
- 21 *Veni mecum Medici Curatoris, hoc est Praxis curandorum internerum morborum Neapolitana.*
- 22 *De Fomiculis.*
- 23 *In Hippocratem, Dioscoridem, Celsum, Scribonium, Largum, Galenum Adversaria.*
- 24 *In Hippocratis librum de morbo sacro.*
- 25 *Historiarum Chirurgicarum Hippocratis Syllepsis.*
- 26 *Corollarium Aphorismorum Hippocratis lib. 1.*
- 27 *De Triplici Corporis Humani Statu, Metrica Perioche ex Galeni Microtechne.*
- 28 *De locis Dialecticis ex R. Agricola.*
- 29 *Pansophia, id est de naturali ductu ad omnes scientias, ad omnesque artes via, ratioque demonstrata in omni natura, & sapientium monumentis.*
- 30 *Paraphrasis lib. de Mixtis perfectis, qui Quartus Meteorologus vulgò vocatur.*
- 31 *Vaticinator, seu de Divinatione naturali.*
- 32 *Problematologos Physicus, Anatomicus, Medicus, Philologus.*
- 33 *Centuria epistolarum latine scriptarum: itemque Prefationes varie.*
- 34 *Juvenilia, tum carmina, tum prose, prolusionesque Academicæ.*
- 35 *Græco fonte deducta vocabula nostra corrupta.*
- 36 *La Filosofia degli Scacchi.*
- 37 *Rintracciamenti delle Rime di Monsig. della Casa.*
- 38 *Topica di Giulio Camillo accorciata.*
- 39 *Della Comedia antica.*
- 40 *Declamazioni contra migliori antichi Filosofi, Oratori, ed altri savj.*
- 41 *Il Lamento dell' & accorciato.*